

TRE DOMANDE

Curatore della Mostra di Venezia di quest'anno (e probabile di rettorato anche della prossima) Gillo Pontecorvo questa volta parla di libri

Come valutereste il suo rapporto attuale con la lettura: buono, sufficiente oppure scarso?

Diciamo che in gioventù ho fatto indigestione di romanzi. Poi il lavoro ha occupato sempre più spazio nella vita e con il tempo invecchiando mi sono interessato soprattutto alla saggistica. Comunque non credo sia una scelta definitiva. Anche perché mi è tornata voglia di libri di lettura, di scoprire. Non le solite scoperte consigliate dalle librerie, però. Anzi da quelle proprio non sono attratto. I libri mi piacciono andarli a cercare in biblioteca spinto da un desiderio.

Allo scaffale arriva per desiderio, ma la scelta di un testo come avviene? Quali sono, insomma, i suoi autori preferiti?

Tanti. Gli ultimi tre libri che ho letto, ad esempio, non avevano tra loro nulla in comune. Sono passato da un saggio di Plaguet sul strutturalismo ad un vecchio testo di Roman Vlad su Stravinskij nel quale l'autore polemizza sull'eccesso di significati attribuiti alla musica ad un rapporto americano sulla sessualità. Al di là delle ultime abitudini comunque, esistono degli autori che per me rappresentano altrettanti punti di riferimento. Uno di questi è Isaac Singer. Un altro è Joseph Roth. Grazie a loro ho scoperto l'essenza del mondo ebraico. Un mondo da cui, pur provenendo da una famiglia assolutamente non religiosa, ero rimasto affascinato fin da ragazzo. Addirittura mi sarebbe piaciuto fare una versione cinematografica di *Giohbe*, per descrivere l'unico caso caldo ed avvolgente degli ebrei dell'Est che trovo molto simile a certe immagini dipinte da Chagall. Quel calore di rapporti l'ho sempre collegato con l'idea del cibo cucinato con amore. Ecco in *Giohbe* ho sentito l'amore attraverso la letteratura.



Gillo Pontecorvo

A proposito di cinema, come definirebbe il legame che è sempre esistito tra grande schermo e pagina scritta?

E' difficile formulare una regola universale. Il film è una specie di sintesi a priori che dovrebbe contenere la persona che l'ha realizzato ed, evidentemente, anche il testo che l'ha ispirato. Ma siamo nel campo delle ireme. E teorizzare non mi piace. Preferisco pensare a cosa mi piacerebbe fare. Magari l'avevo studiato in ogni dettaglio. Per le scenografie avevo pensato a Chagall, che ai tempi era ancora in vita. Non se n'è fatto niente perché Kosinski non ha mai accettato di vendere i diritti. Forse perché avrebbe voluto dirigere lui un eventuale versione cinematografica. Non ha cambiato idea neanche quando sono andato a trovarlo nella sua casa di Vallauris. Adesso mi auguro che la vedova ci ripensi. In ogni caso, tenerlo ancora di convincerla.

DEMOCRAZIA DIRETTA

Più referendum Ma per decidere

GIANFRANCO PASQUINO

Fra le molte tematiche che la commissione Bicamerale per le riforme istituzionali dovrà affrontare la disciplina dei referendum occupa un posto non marginale. E' inconcepibile infatti che il unico referendum disponibile a norma di Costituzione debba rimanere quello abrogativo. Persino il referendum sulle leggi di revisione costituzionale approvate da una maggioranza non qualificata (e' parimenti possibile solo se atteso da cinquecentomila cittadini) oppure da un quinto dei membri anche di una sola Camera oppure da cinque Consigli regionali è in sostanza un referendum abrogativo. Il suo obiettivo specifico consiste nell'abrogazione della legge di revisione costituzionale. Si può e si dovrebbe fare molto di più di meglio.

Nella pratica qualcosa di più ma non di meglio si è già fatto nel 1989 con un legge costituzionale ad hoc per un referendum che mirava a confermare i poteri costituzionali al Parlamento europeo. Il referendum di indirizzo o referendum consultivo? La dottrina si arrovela sul punto politico e altro. Bisogna infatti chiedersi che tipo di democrazia si intenda costruire in questo paese. Per porsi i domini di questi e però anzitutto necessario abbattere la vecchia impostazione del problema che vorrebbe fare cedere a una bipartizione secca. Da un lato starebbe la democrazia rappresentativa che non fa uso alcuno di referendum e dall'altro la democrazia diretta che si fonda sul ricorso ai referendum al popolo. In zona il problema consiste nel decidere quali strumenti di democrazia diretta possono essere utilizzati, integrare la democrazia rappresentativa.

Massimo Luciani e Mauro Volpi offrono un'analisi puntuale e utile per una riflessione operativa. Purtroppo questo è un volume costruito a esclusivita di questi e di questi e non solo per loro. In molti casi il lettore si chiederà quali elementi e personalità l'ho fatto in che modo le norme e i testi tradotti in pratica in che modo quali forze politiche con quali obiettivi e quali esiti hanno fatto uso del referendum. Non è il caso qui che mi sono apparsi i saggi più interessanti. In uno con qualche successo di collegare la tematica a quella pratica politica. Sia Sergio Panunzi nel suo «Riforme costituzionali e referendum» che Alfonso Di Giovanni.

Esce nei Meridiani il secondo volume delle opere della Romano. Da «Le parole tra noi leggere» a «Le lune di Hvar» una scrittura lontana dal sentimentalismo ma attenta alle persone e alle loro passioni

Cuore di Lalla

GIULIO FERRONI

Esce da Mondadori il secondo Meridiano dedicato alla scrittrice piemontese Lalla Romano («Opere», pagg. 1751, lire 65.000) che comprende romanzi e racconti degli ultimi venticinque anni, tra i quali «Le

parole tra noi leggere», «L'ospite», «Una giovinezza inventata», «Inseparabile», «Nel mari estremi» fino a «Le lune di Hvar», pubblicato lo scorso anno da Einaudi, la fiaba «Lo stregone» e «Un sogno del Nord».

La memoria gioca un ruolo essenziale nell'opera della Romano ma, come nota Segre nell'Introduzione che accompagna il primo di questi Meridiani, essa grazie ad un sottile «multiplo» non in dilatare «struggimenti nostalgici» ma vale piuttosto come «stimolo per il recupero di verità quasi cancellate e forse rielaborate» e ancora Segre aggiunge che per la scrittrice «sono così il poco indulgenti ai compiacimenti psicologici e così dolorosamente sportivi verso i territori della psicologia». Memoria e psicologia sono insomma oggetto di una ricerca difficile e inquietante: la scrittura sa di non potere in nessun modo scattare in una loro immediata evidenza: ogni atto della vita passata e presente, ogni rapporto con le persone, ogni movimento dell'io restano involuppati in una serie pratica e inestricabile di motivazioni di complicazioni di correzioni. Il tempo passato si sposta e si modifica nell'atto stesso di ricostruirlo e di ricordarlo e tanto più si spostano e si complicano quando una verità praticamente inesauribile di motivazioni di complicazioni di correzioni. Il tempo passato si sposta e si modifica nell'atto stesso di ricostruirlo e di ricordarlo e tanto più si spostano e si complicano quando una verità praticamente inesauribile di motivazioni di complicazioni di correzioni.



Lalla Romano «Romanzo di Figure» fotografate di Roberto Romano (dall'archivio fotografico di Lalla Romano)

La memoria gioca un ruolo essenziale nell'opera della Romano ma, come nota Segre nell'Introduzione che accompagna il primo di questi Meridiani, essa grazie ad un sottile «multiplo» non in dilatare «struggimenti nostalgici» ma vale piuttosto come «stimolo per il recupero di verità quasi cancellate e forse rielaborate» e ancora Segre aggiunge che per la scrittrice «sono così il poco indulgenti ai compiacimenti psicologici e così dolorosamente sportivi verso i territori della psicologia». Memoria e psicologia sono insomma oggetto di una ricerca difficile e inquietante: la scrittura sa di non potere in nessun modo scattare in una loro immediata evidenza: ogni atto della vita passata e presente, ogni rapporto con le persone, ogni movimento dell'io restano involuppati in una serie pratica e inestricabile di motivazioni di complicazioni di correzioni. Il tempo passato si sposta e si modifica nell'atto stesso di ricostruirlo e di ricordarlo e tanto più si spostano e si complicano quando una verità praticamente inesauribile di motivazioni di complicazioni di correzioni. Il tempo passato si sposta e si modifica nell'atto stesso di ricostruirlo e di ricordarlo e tanto più si spostano e si complicano quando una verità praticamente inesauribile di motivazioni di complicazioni di correzioni.

INCROCI

FRANCO RELLA

Non c'è amore senza Platone

Scrivere l'ottimo, riprendendo un'osservazione di Denis de Rougemont che quando un «pastore analfabeta dice *Tanto alla sua compagna le sue parole non avrebbero il significato che hanno se Platone non avesse scritto il Simposio*» non esiste probabilmente eccetto la Bibbia un'opera che abbia avuto sul Occidente un'influenza paragonabile a questo testo di abbagliante bellezza che ora ci viene proposto nella storica traduzione di Diana, con un'introduzione e un commento di Davide Susinetti che ne rintraccia i nessi non solo con la cultura greca, ma anche con alcuni motivi radicali della nostra cultura - della cultura della nostra modernità - mantenuto inalterata la sua necessità. Questo dialogo è forse l'atto di nascita della filosofia occidentale come oggi noi la conosciamo. Ma la grandezza di Platone non sta solo in questo ma nell'aver saputo portare dentro il suo testo anche gli argomenti che la filosofia si proponeva di combattere, consegnando anch'essi ad una rilettura di queste «ragioni» con trappole che è via via diventata un vortiginoso confronto tra Logos (ragione) e Pathos (passione) tra filosofia e poesia tra verità e realtà.

Il poeta Agatone festeggia la sua vittoria nell'agone tragico accanto a lui Pausania Fedro Frissimaco e il grande Aristotele e infine Socrate. Decidono di aprire tra loro un nuovo agone: pronunceranno ognuno un elogio di eros, e Dioniso il dio del teatro e della poesia tragica giudicherà il vincitore. Pronuncati tutti gli altri encomi, parla Socrate. Egli confuta tutti i discorsi pronunciati dai commensali accendendosi soprattutto contro quello di Agatone il poeta tragico e dunque il portatore di un sapere che la filosofia nascente voleva combattere in quanto fondato sui *disoi logoi*, su ragioni contraddittorie e contraddittorie incompatibili tra di loro. Il discorso di Socrate di Dioniso, la sacerdotessa di Mantinea Socrate insegna che Eros figlio di Esperdente e Povertà, manca sempre di qualcosa, di cui l'intelligenza ereditata dal padre gli permette di scoprire le tracce. Gli manca la bellezza che egli cercherà dapprima nei corpi degli amati finché si accorge che la bellezza amata in un corpo è sorella della bellezza amata in un altro corpo e poi nei discorsi, nelle leggi, nelle opere. Questa spinta alla bellezza che porta al desiderio di partorire nel bello di generare nell'immortalità del bello.

Lasciati via via gli oggetti in cui il Bello si manifesta si genera alla visione dell'immensità mare del Bello, là dove ha termine la «speranza amorosa». Eros ci spinge a questo ma Platone («Il Simposio» Marsilio pagg. 235, lire 16.000).

BUCALETTERE - Alicata Caccioppoli, Napolitano

Caro direttore ho letto con interesse l'articolo apparso lunedì 19 ottobre, in cui Silvio Pellicani ricordava due figure di intellettuali napoletani quella di Renato Caccioppoli e quella meno nota di Luigi Incoronato due compagni di strada dei comunisti «normali». Il tramite del ricordo è stato il film di Mario Martone «Morte di un matematico napoletano» nel quale si dicevano anche cose che toccano da vicino il nostro essere stati comunisti e il modo di esserlo oggi diversamente rispetto a quei tempi, sia per quanto riguarda il nostro (di allora) far politica e sia per quanto riguarda il nostro essere quotidiano anche nel privato (ed anche nel privato fortemente rivelatore). Proprio a questo mi ha fatto pensare l'articolo di Pellicani che mi ha ricordato alla mente un altro articolo questa volta del Presidente della Camera Giorgio Napolitano il quale, pochi giorni dopo la presentazione del film, aveva scritto sull'Unità ricordando autobiograficamente la battaglia politica e culturale vissuta a Napoli con persone straordinarie come Caccioppoli. Cito a memoria Napolitano e lo dico anche per la capacità di rappresentare una città che sapeva esprimere tali risorse di intelligenza. Peccato che in quello scenario si muovessero allora comunisti funzionari di federazione e un comunista particolare Mario Alicata al centro di una vicenda privata che li aveva visti in un certo senso «sovrapposti» a Renato Caccioppoli. E il film non mi pare mostri simpatia nei confronti di quei «comunisti» troppo burocrati e settari e soprattutto nei confronti di un dirigente importante e colto come Alicata, tra pubblica affermazione di centralismo e privata pochezza. E' proprio nel privato nel voler comprimere negare nascondere il privato il tratto peggiore che il film ci restituisce di Mario Alicata (e degli altri comunisti funzionari). E non è questione marginale tutta intrinseca a me pare, in sede ad una certa cultura politica che dovremmo aver superato (cosa si dice allora) una cultura che ha pregato tante «verità» (a partire da quelle private) all'ombra della Partita (con risultati che conosciamo). Mi sarebbe piaciuto che su questo avesse riflettuto nell'articolo il Presidente della Camera rispondendo non a dubbi miei ma a questi che il film pone ma pare in modo corretto e chiaro. E' quanto al loro forse avrebbe potuto rispondere. Ad esempio il compagno Chiaromonte che la vicenda napoletana dovrebbe ben conoscere.